



R Rimanete con me

MONACHE AGOSTINIANE SANTI QUATTRO CORONATI

Dal Vangelo secondo Marco 14,32-34.40

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedete qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi venne e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Il Getsèmani è il luogo della preghiera, del rapporto tra Gesù e il Padre; ma, allo stesso tempo è anche il luogo del suo rapporto con i discepoli. Fin dall'inizio, Gesù è presentato con i suoi discepoli: non fa praticamente nulla senza di loro, ma ora c'è un «qui» dove i discepoli devono rimanere.

Potevamo quindi aspettarci una separazione tra Gesù e i suoi, e invece no, qualcosa di ciò che Gesù fa, in un certo senso, contraddice quanto ha appena detto. Se lui va a pregare, tre dei suoi discepoli sembra che dovranno restare con lui. La separazione dai discepoli, necessaria alla preghiera, si accompagna con un intenso desiderio di comunione. Gesù vuole che i tre siano con lui.¹

¹ Cfr. P. Rocca, *Dell'altro*. Tra parola e silenzio nel Vangelo di Marco, San Paolo, 2021, pp. 107-109.

Giunti al podere sul Monte degli Ulivi, anche quella notte Gesù si prepara alla preghiera personale. Ma questa volta avviene qualcosa di nuovo: sembra non voglia restare solo. Molte volte Gesù si ritirava in disparte dalla folla e dagli stessi discepoli, stando «in luoghi deserti» (cfr *Mc* 1,35) o salendo «sul monte», dice san Marco (cfr *Mc* 6,46). Al Getsemani, invece, egli invita Pietro, Giacomo e Giovanni a stargli più vicino. Anche in quella notte Gesù pregherà il Padre «da solo», perché il suo rapporto con Lui è del tutto unico e singolare: è il rapporto del Figlio Unigenito. Gesù però vuole che almeno tre discepoli rimangano non lontani, in una relazione più stretta con Lui. Si tratta di una vicinanza spaziale, una richiesta di solidarietà nel momento in cui sente approssimarsi la morte, ma è soprattutto una vicinanza nella preghiera, per esprimere, in qualche modo, la sintonia con Lui, nel momento in cui si appresta a compiere fino in fondo la volontà del Padre, ed è un invito ad ogni discepolo a seguirlo nel cammino della Croce.²

La Tua voce a chiedermi di restare
Così semplice, così naturale
Eppure la notte mi cala sugli occhi

Una resistenza invincibile risale dagli abissi
Un dubbio folle mi si impone:
non posso restare con Te, perché Tu non resisterai a me

Ma se Tu resistessi, io mi arrenderei,
se Tu resistessi al buio delle mie notti
io, con Te, rischierei la luce

Se tu resistessi alla brama che affama i miei giorni
io, con Te, rischierei la povertà

Se Tu resistessi a me, che non resisto a niente
Io, con Te, rischierei misericordia per il mio cuore

Oggi ti vedo, Tu resisti anche a questa notte spietata
Resisti a tutto!

Eppure io non riesco a non resisterti

Ma se Tu resistessi anche a tutte le mie scuse,
allora io, con Te, rischierei di cominciare a vivere.

Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

² Benedetto XVI, *Udienza generale*, 1 febbraio 2012

C'è un'insormontabile distanza tra Gesù e gli altri. I discepoli non riescono a reggere e a condividere la sua condizione; eppure, proprio in questa distanza, Gesù rivela la sua profonda vicinanza: nel Getsemani Gesù sperimenta la loro stessa paura, la loro stessa voglia di sottrarsi: questa è la sua prossimità. [...]

Entrando nella passione, Gesù vive nella sua carne ciò che vive l'Uomo e cade a terra. Lui, il Figlio, sente su di sé il peso dell'angoscia e della tristezza e, per il fatto di passare la prova, è profondamente vicino all'esperienza dei discepoli e di tutte le persone umane.

Nel Getsemani, quindi, se i discepoli non possono condividere la strada di Gesù, Gesù sperimenta la stessa prova dei discepoli, e, più in generale, di tutti gli uomini. Ed è proprio in quel momento che Gesù si rivolge a Dio chiamandolo *Abbà*. [...]

Siccome Gesù si è completamente identificato con l'Uomo nella sua infima condizione e *li* ha riconosciuto Dio come suo *Abbà*, ogni lettore può fare lo stesso: può identificarsi con Gesù e fare proprie le sue parole, in qualunque condizione, fino alla più oscura.³



³ P. Rocca, *Dell'altro*. Tra parola e silenzio nel Vangelo di Marco, San Paolo, 2021, pp. 130-132.

RIMANERE NELLA PROVA

Dal Vangelo secondo Luca 22,41b-44a

Cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente.



Passi quest'ora,
in cui mi nascondo dietro la mia nudità,
in cui il sangue è più lento
e il silenzio meno leggibile.

Passi quest'ora,
di occhi senza luce e di passi vacillanti,
mentre il desiderio di vivere
batte e si rivolta nel mio petto.

Passi quest'ora,
di febbre, di fame, di sete ardente.
passi l'incoerenza dei volti e delle parole;
si sciolgano i nodi e la via divenga nuda.

Passi quest'ora,
in cui il cuore tormentato si apra
e finalmente ti guardi negli occhi.

Passi quest'ora,
in cui il mio cuore trema,
trema ma non cede e come terra nuda
mi renda pronto a lasciarmi trovare,
a consegnarmi.

Luigi Verdi



Il vuoto è condizione di una presenza e promessa di una relazione. L'assenza è un elemento positivo nell'esperienza biblica di Dio perché è lo spazio per la libertà di Dio che consente anche all'uomo di sviluppare la propria libertà. Coltivare questo vuoto è la via per evitare l'idolatria, per fuggire la tentazione di ridurre Dio alle immagini che ce ne facciamo. Che altro è l'idolo se non il troppo pieno di cui ci saturiamo per rimuovere

l'angoscia dell'incertezza e del vuoto? Gli idoli sono presenti e invadenti, ma in verità sono presenza irreali.⁴



Cadrò se serve
Cadrò fin dove serve
Purché tu veda.

Si apra la terra delle tue paure
Ci caleremo insieme e vedrai
Chi è che rimane dove si arrende tutto il resto.

Ti farò entrare e riposare
Dove gli occhi si fermano
Sarò lì, ritto in piedi, Unico Testimone

Resteremo
Dove gli orecchi non temono confusione
Dove la Parola è Una, ma sa dire tutto

Ti farò tornare dov'è casa di preghiera
Dove serve solo essere soli e rimanere insieme.



Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

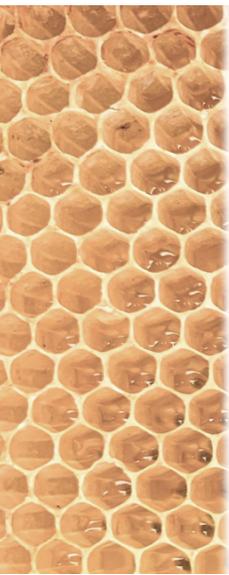
L'uomo nel dolore coglie il senso più autentico della vita e, se non smette di credere, percepisce la compagnia di Dio, sorgente di energia rinnovata e di forza per rialzarsi dopo qualsiasi caduta.

Le prove non sono semplicemente oggettive, quasi fossero macigni o onde che si riversano su di noi. Gesù le carica di un sapore diverso, sottolinea un aspetto affettivo, personale, molto profondo. Le soffriamo con lui, amando lui, in intimità con lui. Egli ci domanda di entrare in questa via per identificarle e comprenderle meglio; è infatti importante riuscire a guardare in faccia le prove.

Spesso ci sentiamo oppressi, affaticati, frustrati da qualche cosa di indistinto. Il Signore ci invita a dare un nome alle nostre difficoltà, a enumerarle e poi a capire come affrontarle insieme con lui. Perché è saggezza fondamentale dell'uomo e del cristiano cogliere l'utilità delle prove per la vita e viverle con fedeltà.⁵

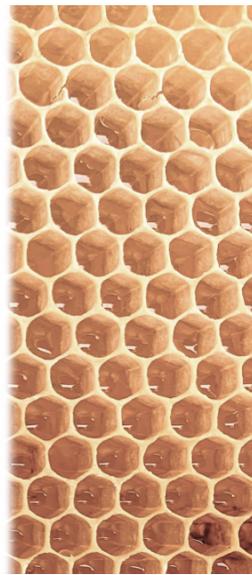
⁴ L. Manicardi, *Rimanere nell'amore di Cristo*, Commento al Vangelo, 2 maggio 2021.

⁵ C.M. Martini, *La forza della debolezza*, Piemme 2012, pp. 12-13



Dio è un bacio
sugli occhi affinché penetrino l'orizzonte,
sui piedi che rinvigoriscono le mie radici,
sulla fronte che scuota
i miei pensieri dal profondo.
Dio è un bacio
che toglie il peso della malinconia e della paura,
che conosce di me quello che io non so,
che brucia tutto quello che non è miracolo.
Dio è un bacio
di luce sulle mie lacrime,
fuoco sui miei sorrisi,
miele sulle mie amarezze,
fiato alla mia voglia di libertà.

Luigi Verdi



RIMANERE NELLA COMUNIONE

Dal Vangelo secondo Giovanni 15,4-5

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Sii con lui innanzitutto con il cuore, stabilmente fisso in lui. Dove è il tuo tesoro, sia anche il tuo cuore (Lc 12,34). La nostra comunione con lui è la nostra vita. Staccati da lui, siamo morti, come tralci recisi dalla vite (Gv 15,1-6). Il tuo centro di gravità non sia in ciò che fai, ma in lui, che ami sopra ogni cosa e cerchi in ogni cosa.

Non cadere nella tentazione di non trovare il tempo per stare con lui. Sarebbe grave, anzi mortale. Ti taglieresti dalla tua sorgente, e non serviresti più i fratelli. Te ne serviresti per sentirti vivo, forse utile, addirittura buono. Dio te ne scampi, per la sua misericordia! Ordina la tua vita al suo fine, che è «essere con lui». Allora sarai come un vaso

traboccante di acqua viva. Sii conca e non canale. Tutti potranno attingere da te, e tu rovescerai intorno dalla tua abbondanza!⁶



Fermati qui.
Fino a rimanere.

Si rimane dove il Cielo chiama
A volte, al Suo posto si rimane

Si rimane dove si è indegni
Eppure la notte ci confina di stelle

Si rimane dove si è amati, senza aver imparato a farlo
A strappar di mano il tributo al merito bugiardo

Si rimane dove si è perso e ritrovato tutto
Dove abbiám smesso di crederci nel giusto

Si rimane a smentire il timore
Con tutte le ore, liete o annoiate, regalate all'Amore

Si rimane fin dove si oscura il senso
Fin dove si impara a dedicarsi il silenzio

Si rimane.
Un per sempre tra le mani.

Si rimane con sorella povertà
A restituire finalmente il resto delle nostre possibilità

Solo allora, si rimane.

Monache Agostiniane Santi Quattro Coronati

Essere con lui, il Figlio, è il destino ultimo di ogni creatura. Tutto è fatto per mezzo di lui e in vista di lui, e solo in lui sussiste (Col 1,16 s.). L'apostolo desidera stare con Cristo, perché è lui la sua vita (Fil1, 23. 21), ormai nascosta in Dio (Col 3, 3). Non è bene che l'uomo sia solo (Gn 2, 18). Infatti è bisogno di compagnia, immagine e somiglianza di colui che è amore. Non l'altro, bensì la solitudine è l'inferno.

⁶ S. Fausti, *Lettera a Sila*, Ancora, 2007, pp. 22-23.

Solo con il Figlio l'uomo colma la sua solitudine abissale, e ritrova la realtà di cui è riflesso. Se non sarai «con lui», il vuoto del tuo cuore ti spingerà a fare tante cose buone, tranne l'unica che sei chiamato a fare.⁷

Dal Cantico dei Cantici 2,36-7

Alla sua ombra desiderata mi siedo,
è dolce il suo frutto al mio palato.
Mi ha introdotto nella cella del vino
e il suo vessillo su di me è amore.
Sostenetemi con focacce d'uva passa,
rinfrancatemi con mele,
perché io sono malata d'amore.
La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.
Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desidero.

Mi ha amato fino all'estremo, all'estremo di me, all'estremo di lui. Mi ha amato a modo suo che non è il mio. Mi ha amato come io non so amare. E io che sognavo l'amore come fusione tra me e lui. Invece mi ci vuole una trasfusione: il suo sangue nel mio sangue, la sua carne nella mia carne, il suo cuore nel mio cuore. Ha amato i suoi fino all'estremo, tutti i suoi. E tutti sono suoi, ognuno in quanto unico, una moltitudine di unici. Non c'è nulla di più puro di un'assemblea di fratelli che si amano l'un l'altro fino all'estremo – all'estremo della pazienza e della compassione – affinché nessuno vada perduto di coloro che Gesù, nostro fratello, offre stasera al Padre come suo Corpo e suo Sangue.⁸

Ma che significa rimanere in Cristo? “Rimanere” non è il passivo adeguarsi a uno status in cui ci si trova, ma indica un evento dinamico in quanto designa la maturità del rapporto di fede e di amore del credente con il suo Signore. La sequela, cioè la quotidiana fatica di porre i propri passi sulle orme di Cristo, deve interiorizzarsi e divenire un rimanere nell'amore di Cristo: colui che rimane è colui che conosce di essere amato. L'amore non è esperienza di un momento ma diviene storia quando in esso si rimane. Solo così l'esperienza dell'amore ci scava nel profondo, agisce e opera

⁷ S. Fausti, *Lettera a Sila*, Ancora, 2007, pp. 21-22.

⁸ C. De Chergé, *L'altro, l'atteso*, p. 130.

cambiamenti in noi. Questo rimanere nell'amore diviene fondamento del perseverare nella fede. Di più: il rimanere in Cristo è basilare per il rimanere con i fratelli nella comunità ecclesiale. L'esperienza di fede come rimanere è esperienza di interiorità e profondità spirituale e di perseveranza e comunione.⁹

Dio può fare del nemico il nostro amico, perché lui lo ama e perché la sua misericordia vuole cambiare i nostri due cuori fino a che essi si ritrovino.¹⁰



COME RIMANE GESÙ

Dal Vangelo secondo Marco 14,22-24

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti».

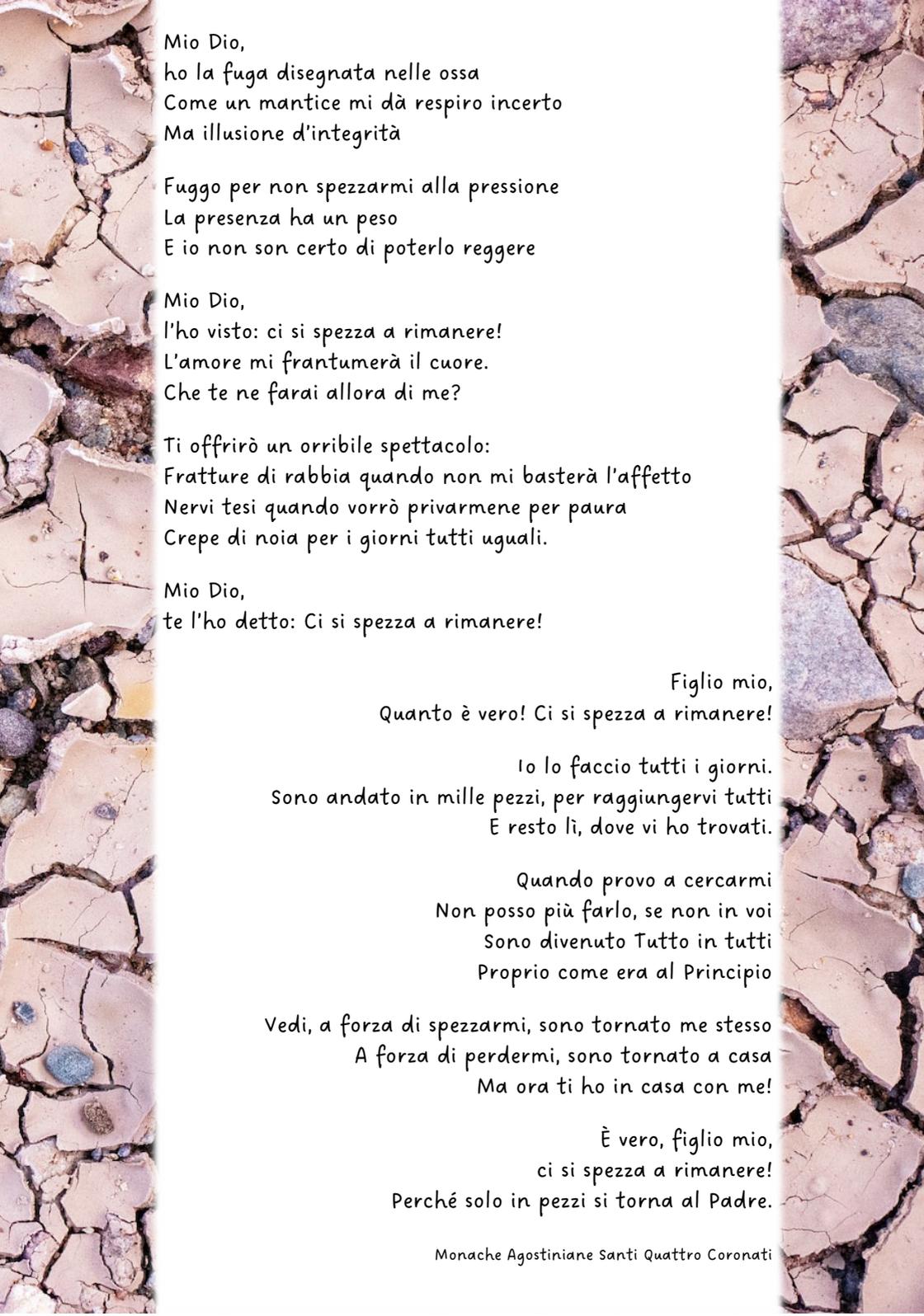
Il nome del traditore non viene svelato, ma l'annuncio ha l'effetto di mostrare che il gruppo dei Dodici, in realtà, è frantumato, atomizzato, e ognuno si premura di difendere sé stesso. Non c'è davvero un gruppo dei Dodici: c'è soltanto una somma di «uno per uno». È la cena di Pasqua, la festa di una libertà ricevuta e attesa, ma questa Pasqua attende uno che consegni Gesù.

Su questo sfondo nero, però, ecco la novità luminosa, che emerge da un contrasto: colui che doveva mangiare la Pasqua, quale destinatario in realtà non mangia, ma avviene l'esatto opposto: egli dà il suo corpo come cibo e il suo sangue come alleanza. Il modo in cui Gesù celebra la Pasqua è offrirsi come cibo ai suoi. [...] Al cuore di questa scena c'è un pane spezzato che è il suo corpo e un calice dato, calice di un sangue versato. E se i Dodici sono frantumati, «uno per uno», lui spezza il pane e così, frantumando il suo corpo, li raggiunge lì dove sono, nella loro dispersione: disperde sé stesso perché loro mangino di lui. E il calice, dal quale «ne bevvero tutti» (Mc 14,23), diventa il luogo nel quale i Dodici entrano nell'alleanza e dove si incontrano anche tra di loro.¹¹

⁹ L. Manicardi, *Rimanere nell'amore di Cristo*, Commento al Vangelo, 2 maggio 2021.

¹⁰ C. De Chergé, *L'invincibile speranza*, p. 71.

¹¹ P. Rocca, *Dell'altro*. Tra parola e silenzio nel Vangelo di Marco, San Paolo, 2021, pp. 103-104.

The background of the page is a vertical strip of cracked, light-colored stone or concrete, with dark, irregular cracks running through it. The texture is rough and weathered.

Mio Dio,
ho la fuga disegnata nelle ossa
Come un mantice mi dà respiro incerto
Ma illusione d'integrità

Fuggo per non spezzarmi alla pressione
La presenza ha un peso
E io non son certo di poterlo reggere

Mio Dio,
l'ho visto: ci si spezza a rimanere!
L'amore mi frantumerà il cuore.
Che te ne farai allora di me?

Ti offrirò un orribile spettacolo:
Fratture di rabbia quando non mi basterà l'affetto
Nervi tesi quando vorrò privarmene per paura
Crepe di noia per i giorni tutti uguali.

Mio Dio,
te l'ho detto: Ci si spezza a rimanere!

Figlio mio,
Quanto è vero! Ci si spezza a rimanere!

Io lo faccio tutti i giorni.
Sono andato in mille pezzi, per raggiungervi tutti
E resto lì, dove vi ho trovati.

Quando provo a cercarmi
Non posso più farlo, se non in voi
Sono divenuto Tutto in tutti
Proprio come era al Principio

Vedi, a forza di spezzarmi, sono tornato me stesso
A forza di perdermi, sono tornato a casa
Ma ora ti ho in casa con me!

È vero, figlio mio,
ci si spezza a rimanere!
Perché solo in pezzi si torna al Padre.

Da molti anni faccio la comunione, camminando verso l'altare, a volte un po' distratto e inaffidabile, eppure Dio non si nega.

Sull'altare, un piccolo pane bianco che non ha sapore, che è silenzio, profondissimo silenzio. Per un istante mi affaccio sull'enormità di Dio che mi cerca, che entra e trova casa. La mia processione verso l'altare è solo un pallido simbolo del suo eterno venire verso me. L'amore cerca casa.

La comunione, più che un mio bisogno, è un bisogno di Dio.

Il Signore non ha portato solo salvezza, ma redenzione, che è molto di più. Salvezza è togliere qualcuno dalle acque che lo sommergono, redenzione è trasformare la debolezza in forza, la maledizione in benedizione, il tradimento di Pietro in atto d'amore, il pianto in danza, la veste di lutto in abito di gioia, la carne in casa di Dio.

Prendete questo corpo, vuol dire che Gesù ci consegna la sua storia: mangiatoia, strade, lago, volti, il duro della Croce, il sepolcro vuoto e la vita che fioriva al suo passaggio. E con il suo sangue versa il rosso della passione, il coraggio della fedeltà fino all'estremo.

Stupendo Dio, che non spezza nessuno, che spezza e sparge se stesso.¹²



Questa ostia trasparente come la pace
che sgorga dalle mie dita monde
che non hanno corpo né regno, queste dita errabonde
che vi hanno amato
daranno per ognuno di voi un grano di coscienza.
Il mio corpo è qui
e lo porterete alle labbra
per l'estremo bacio di Dio: Prendete e mangiatene tutti,
questa è la parte del mio cuore
che io vi dono insieme ad un saluto che è solo un arrivederci.
I miei calzari verranno sciolti
e cadranno ai piedi dei vostri piedi che hanno combattuto
con le acque gelide del tempo.
Voi non avrete più né dolori né croci
ma soltanto il mio nome puro
sulle vostre labbra.

Alda Merini

¹² E. Ronchi, *Piccolo, bianco e silenzioso*, Commento al Vangelo, 6 giugno 2021.

Quando Gesù dice «Questo è il mio corpo, offerto per voi» non sta disponendo di qualcosa che gli appartiene, sta passando agli altri il dono che lui è. Il suo essere è un dono del Padre che Egli sta trasmettendo. L'Ultima Cena è stato un momento di crisi inevitabile nell'amore di Gesù per i suoi discepoli. È stato il momento per il quale è dovuto passare nel suo cammino dalla nascita alla resurrezione, il momento in cui tutto è esploso. È stato venduto da uno dei suoi amici; la rocca, Pietro, era sul punto di rinnegarlo e la maggioranza dei suoi discepoli sarebbero scappati correndo. Gesù, all'Ultima Cena, ha preso il tradimento, il fallimento dell'amore, e l'ha trasformato in un momento di donazione: «Mi consegno a voi. Voi mi avete consegnato ai romani perché mi uccidano. Mi consegnerete alla morte, ma io faccio di questo momento un momento di dono, ora e sempre».¹³

Dio è il pane, Dio è il vino, non è il giudice delle nostre opere, colui che misura quello che noi sentiamo, pensiamo e facciamo. Dio è l'alimento di tutta la nostra vita, la speranza della nostra speranza, il canto di tutti i nostri canti, la poesia di tutte le nostre poesie, la forza che ci spinge ad andare avanti, sempre più avanti, oltre tutte le nostre piccole realizzazioni.¹⁴



Voi siete padroni dei secoli;
cosa vale un tradimento
di un miserrimo Giuda
di fronte all'incantesimo
del mio respiro?

Io alito su tutte le cose,
sono il germe di Dio,
sono il fabbricatore delle nuvole,
dei tuoni,
delle profondità della terra.

Vi do il mio pane
perché sappiate di quanta abbondanza
un giorno voi sazierete la vostra anima

Alda Merini



¹³ T. Radcliffe, *Affettività ed Eucarestia*, intervento alle «Giornate nazionali di pastorale giovanile vocazionale» della Conferenza dei religiosi spagnoli, a Madrid (8-10/10/2004).

¹⁴ G. Vannucci, *Custode della luce*, Arezzo 2004.

Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Gesù anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale – la crocifissione –, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo, ... l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo.¹⁵



¹⁵ Benedetto XVI, *Omelia XX GMG*, Colonia, 21 agosto 2005.



Se Dio è con noi
Cessi pure la terra di girare
Il fuoco di riscaldare
L'acqua di dissetare

Se Dio è con noi
Ci sferzi il vento profumato di primavera
Come quello che incendia il calore
Tutta la nostra energia sarà fatta di accoglienza

Perché, se Dio è con noi
Gli servirà spazio
Spazio in divenire

Se Dio è con noi
Bisogna che tutto il nostro spazio si faccia tempo
Ore dedite semplicemente alla Presenza

Se Dio è con noi
Non può che essere in noi
Lo concepiremo per bene!

Se Dio è con noi
Ci stenderemo lieti anche sui giorni annoiati
Daremo il Suo Nome a tutto

Se Dio è con noi
Ci occuperemo dell'intero Suo Corpo
Perché è nel Suo Corpo che Egli è con noi.